

• INTERVISTA AL COMMISSARIO ALL'AGRICOLTURA DACIAN CIOLOS

L'Europa deve sapere che la pac serve a tutti i cittadini

Il «traghettatore» della pac verso il dopo 2013 sta gestendo questo periodo delicato puntando a una politica più equa, più chiara, con meno burocrazia e, si spera, con gli stessi fondi a disposizione. La prima bozza prevista per novembre

di Angelo Di Mambro

La crisi del settore e la filiera, la riforma dell'intervento pubblico e le risorse di bilancio, la vitalità dei mercati locali e il commercio internazionale... L'agenda di Dacian Ciolos, dal febbraio 2010 ufficialmente commissario all'agricoltura e allo sviluppo rurale dell'Unione Europea, è fitta. D'altra parte è lui che dovrà traghettare la pac dopo il 2013. Dopo mesi di consultazioni siamo alle settimane decisive. Anche se ad alcune domande, dice a *L'Informatore Agrario*, «è troppo presto per rispondere».

Dopo la pausa estiva la Commissione dovrà elaborare la sua proposta sulla nuova pac e le aspettative, non solo nel mondo rurale, sono tante, e non solamente a lungo termine.

Gli agricoltori chiedono interventi immediati per fronteggiare la crisi. Cosa si sta facendo?

La pac già fornisce un ampio spettro di misure di sostegno quando ci sono difficoltà di questo tipo. Per esempio, nel settore caseario e dei cereali possiamo adottare misure che ci permettono di comprare scorte fissando dei prezzi minimi per il mercato. È successo l'anno scorso con la crisi del latte, quando l'intervento europeo, in particolare gli aiuti all'ammasso privato, ci ha consentito di fermare il crollo dei prezzi che ha colpito i produttori.

All'inizio della crisi abbiamo inoltre creato un High level group (gruppo di alto livello, ndr) per capire come fare a evitare di ripetersi di una crisi simile in futuro. Il gruppo ha appena ultimato i lavori (vedi a pag. 17 di questo numero) suggerendo che dovremmo

rafforzare la posizione dei produttori nella filiera alimentare – soprattutto nei confronti dei trasformatori e dei rivenditori – per esempio con contratti obbligatori o mettendo in condizione gli agricoltori di aggregarsi per avere più forza negoziale. Stiamo studiando il rapporto e prima della fine dell'anno faremo proposte concrete.

Nel dibattito sulla pac del dopo 2013, un tema ricorrente è quello delle risorse finanziarie. Si possono quantificare? Ci saranno più o meno risorse all'agricoltura e allo sviluppo rurale?

È una domanda che arriva troppo presto. Ora è più importante concentrarsi sugli obiettivi che sui livelli di finanziamento. Penso che abbiamo forti argomentazioni per mantenere un budget importante. Comunque di questo si parlerà dopo, in una più ampia discussione sulla spesa globale dell'Unione Europea.

Quello di trovare il modo di compensare gli agricoltori per l'erogazione di servizi pubblici è una delle considerazioni più diffuse, e condivise, nel dibattito sulla nuova pac. Che vuol dire concretamente?

Sono convinto che i pagamenti diretti agli agricoltori siano importanti per stabilizzare

i redditi e dare loro certezze. Ma dobbiamo rivedere tutto il sistema per rendere gli aiuti più trasparenti, credibili ed equi. Non possiamo giustificarli come compensazioni per

i tagli al sostegno ai prezzi e ai mercati, come negli anni Novanta. Né possiamo più permetterci di basare l'allocatione dei fondi sulle quantità storiche di produzione. Invece dobbiamo guardare a criteri nuovi e oggettivi, applicabili in modo equo a tutta l'Unione.

Gli agricoltori forniscono una serie di beni pubblici – economici, sociali, ambientali e altro – cui probabilmente non è stato

dato il giusto valore e ci sono buone ragioni per dare a essi sostegno per diversi servizi che erogano alla società senza che ne ricevano remunerazione dal mercato.

Una critica piuttosto diffusa alla pac è la burocrazia: difficoltà delle procedure per gli agricoltori da un lato, mancanza di trasparenza per i cittadini dall'altro. La pac del futuro sarà più accessibile?

È la mia speranza: andare verso un sistema di sussidi più trasparente e che sia più semplice per gli agricoltori. Tuttavia va ricordato che si tratta di soldi pubblici e dobbiamo mantenere tutte le garanzie perché non vadano sprecati. Questo richiederà domande e moduli per accedere alle agevolazioni, e controlli sulla loro erogazione.

Competitività: quali azioni può intraprendere l'Europa per tutelare e promuovere la specificità delle sue produzioni sui mercati globali?

Credo fermamente nella competitività e nel fatto che la politica non debba impedire al mercato di svolgere il proprio ruolo. Ma essere competitivi non vuol dire per forza esportare su larga scala e sui mercati mondiali. Può significare anche servire mercati su scala media o piccola, siano essi nazionali, regionali, anche locali.

Allo stesso tempo dobbiamo ridefinire il concetto di competitività alla luce delle questioni poste in tema di sostenibilità ambientale e delle altre istanze avanzate dai cittadini europei. Certo, c'è un gran numero di produt-



Dacian Ciolos

Il peso attuale degli strumenti della pac

80% Primo pilastro:

- interventi di mercato
- pagamenti diretti disaccoppiati e condizionalità
- pagamenti specifici (Articolo 68)

20% Secondo pilastro:

- politica di sviluppo rurale

tori europei che sono «più bravi» di chiunque altro al mondo, specialmente quando parliamo di produzioni di qualità.

Nei negoziati Wto del Doha Round ci siamo impegnati a mettere fine ai rimborsi per le esportazioni a partire dal 2013, ma non c'è ragione per cui non possiamo sforzarci di migliorare la promozione sui mercati non europei. Un'idea potrebbe essere quella di lanciare un'agenzia di promozione europea per fornire strumenti di export più forti ed efficienti. Ma questa è solo una delle opzioni alle quali guardiamo con interesse.

Il processo di codecisione ha aperto una nuova stagione di rapporti tra Commissione, Consiglio e Parlamento. È più un dialogo o una competizione?

Si tratta innanzitutto di un cambiamento importantissimo nel processo di decisione a livello europeo. Probabilmente lo renderà più lungo e complesso, ma aggiunge senz'altro un elemento di democrazia.

La Commissione agricoltura del Parlamento (Commagri) è molto attiva, ci ha appena inviato un rapporto sul futuro della pac (il Rapporto Lyon, che sarà approvato in plenaria a inizio luglio; *n.d.r.*) che ci darà elementi utili per le nostre deliberazioni. I miei rapporti con il Parlamento sono stati ottimi finora. Quando ero ministro dell'agricoltura del mio Paese ho conosciuto Paolo De Castro, anche lui allora ministro, e ora presidente della Commagri. Credo tuttavia che più che nel rapporto tra Parlamento e Commissione, una delle sfide più interessanti del futuro sarà all'interno del Parlamento stesso. Vedere ad esempio come la Commagri interagirà con le Commissioni ambiente e tutela dei consumatori e con quella sul bilancio. E quanto il Parlamento la seguirà sui voti chiave.

Sulla riforma della pac lei ha aperto un dibattito pubblico on line. Un bilancio finale?

Abbiamo ricevuto più di 5.500 contributi. Impressionante. Normalmente consultazioni di questo tipo non superano quota mille. È la conferma di un mio profondo convincimento, cioè che la pac non è una politica settoriale per gli agricoltori, ma è qualcosa che appartiene a tutti i cittadini, contribuenti e consumatori.

È ancora troppo presto per un bilancio finale. Terremo una conferenza il 19 e 20 luglio, in cui contiamo di mettere insieme in forma organica molte delle idee che ci sono arrivate. La cosa fondamentale è che la consapevolezza di questa partecipazione e la ricchezza dei contributi sia disponibile quando, dopo l'estate, tratteremo il nostro progetto per la pac del dopo 2013, che abbiamo intenzione di pubblicare a novembre.

• Angelo Di Mambro

• GLI ORIENTAMENTI DELL'EUROPARLAMENTO

L'etichetta penserà alla salute

I parlamentari europei si sono pronunciati per dare maggiore rilievo alle indicazioni riguardanti i possibili effetti sulla salute degli alimenti. I tempi per il varo di norme specifiche sono però ancora lunghi

La vicenda della mozzarella blu ha messo un po' in secondo piano ben più importanti argomenti che interessano il mondo agroindustriale italiano. Innanzitutto un tentativo di riassetto, in sede di Euro-parlamento, delle iniziative che si trascinano, talora da diversi anni, per arrivare a una più esauriente normativa in fatto di denominazioni d'origine.

Un ventennio fa e più, in un clima protezionistico ancora imperante, le indicazioni d'origine sulle merci esportate erano obbligatorie e spesso fonte di orgoglio per i Paesi interessati; si è poi passati gradualmente alle dizioni più stemperate, globalizzanti, del tipo «prodotto nella Comunità europea», il che ha aperto la strada a disinvolti abusi come «CE», che sta per China Export.

A contrastare parzialmente questa deriva c'è stato il fiorire delle formule di denominazione d'origine, più o meno certificate, controllate, certificate e garantite, in cui spesso il consumatore si perde e che comunque non hanno che limitate valenze settoriali.

Attenzione alle indicazioni salutistiche

Ora si intende partire da un altro approccio, quello delle etichettature dei prodotti alimentari finalizzate a dare al pubblico le informazioni di cui ha veramente bisogno.

Si era detto tempo fa che i supermercati europei erano diventati le più frequentate sale di lettura del continente, perché quasi tutti i clienti cercano informazioni su ciò che pagano e mangiano; si tratta appunto di dare al pubblico «letture sane», piena-

mente controllabili e facilmente comprensibili, ma arrivarvi non appare molto facile.

Gli europarlamentari hanno seguito le proposte della Commissione sulla necessità di indicare sulle confezioni i tassi di sale, zuccheri e grassi, come pure l'apporto calorico complessivo per unità di peso, oltre che, seppure in indicazioni separate, le quantità di proteine, fibre e grassi saturi. Bisogna ora mettersi d'accordo sull'alfabeto da adottare, cioè su eventuali codici (colori, simboli o altro) per indicare l'intensità dei rischi dietetici potenziali, che tornano ai classici colori della segnaletica stradale: rosso, giallo e verde.

Mentre l'etichettatura d'origine è già obbligatoria (almeno in Europa) per certi prodotti, come le carni bovine, il miele, il pollame e altri prodotti *single ingredient*, a ingrediente unico, si tratta ora di estenderla ad altre categorie merceologiche, come il pesce in scatola, l'olio d'oliva, le carni e il pollame utilizzati in preparazioni alimentari complesse. Con evidenti complicazioni nel caso di prodotti che comprendono elementi di origine molto diversificata o anche molto variabile a seconda della stagionalità e delle opportunità di mercato.

Si farà anche attenzione a indicazioni legate a pratiche di macellazione specifiche di ispirazione religiosa e soprattutto ai cosiddetti «profili nutrizionali», nonostante il fatto che la Commissione ambiente dell'Europarlamento non approvasse un criterio di valutazione considerato poco scientifico.

Questi orientamenti, comunque, seppure approvati a larga maggioranza, sono ancora abbastanza lontani dalla trasposizione in norme specifiche. Si passerà – quanto meno in autunno – a una seconda lettura all'Europarlamento, dopo una presa di posizione del Consiglio dei ministri comunitario. Dopo di che le industrie del settore avranno tre anni per adattarsi alla nuova normativa, con un prolungamento di altri due anni per le piccole imprese.

C.S.

